

ché ha firmato in quella maniera.
* Presidente di Tempi Moderni Pu-
gila

AVV. PASQUALE SCRIVO
L'avvocato Gelmini

In merito ad articolo del 30 novem-
bre «La meritocratica carriera del mi-
nistro: avvocato in 15 giorni» sul prati-
cantato della Ministro Gelmini in Reg-
gio Calabria, desidero precisare che:
risulta impropria, per persona impeg-
nata politicamente da 30 anni, co-
me chi scrive, e sempre in formazio-
ni di autentica sinistra, oggi vendoliano,
l'accostamento ad ideologie alle
quali mi sono sempre contrapposto.
Come già ribadito in altre circostanze
(vedesi articolo analogo del set-
tembre 2009 su l'Espresso), la Dott.
ssa Gelmini mi fu segnalata dal caris-
simo amico Avv. Adriano Pàroli e, co-
me già avvenuto a seguito di segna-
lazioni di amici, per favorire quello
che ritengo una legittima difesa, in
maniera spontanea mi sono adope-
rato per reperire uno studio legale
presso cui, l'attuale Ministro, potesse
svolgere il periodo di pratica. Ho così
contattato l'Avv. Renato Vitetta, col
quale esiste un rapporto di buona co-
noscenza sin dalla gioventù. Pertan-
to il mio interessamento per la colle-
ga Gelmini proviene da rapporti ami-
cali, non da vicinanze politiche, pun-
to sul quale il sottoscritto, ritiene do-
verosa una rettifica.

DARIO CAPUTO
È successo anche questo

Caro Direttore,
è successo anche questo, e forse un
po' ce lo aspettavamo, ma non ne
possiamo veramente più. So che
l'Unità oggi parlerà, oltre che di quan-
to è successo a Montecitorio, anche
di quello che è successo fuori: dello
stato d'assedio che umilia Roma, del-
le cariche della polizia, della violenza
esercitata per tentare di impedire ad
una parte della popolazione di dire
quello che pensa e di manifestare ci-
vilmente la propria rabbia per que-
sto schifo. Per questo impegno, suo
e de l'Unità, la ringrazio fin da ora.

ROMEO
Due immagini

Gentile Concita, due immagini oggi
proprio non le digerisco, fuori da tut-
te le altre di questa giornata inferna-
le: Lui che insegue accarezza saluta e
infine bacia Casini con quel fare ruf-
fiano insuperabile e alcuni manifesti
con lo sfondo di San Pietro e la scrit-
ta: i cattolici appoggiano il pdl (pove-
ro Cristo).

**UN UOMO SOLO
AL COMANDO
MA NON È SILVIO**

**LE MOSSE DEL PREMIER
E IL RUOLO DI BOSSI**

Nicola Tranfaglia
UNIVERSITÀ DI TORINO



Ma il vero primo ministro oggi in Italia
si chiama Silvio Berlusconi o Umber-
to Bossi? Nonostante le apparenze,
l'interrogativo non è affatto infonda-
to. Perché, come hanno scritto già alcuni quotidia-
ni europei, è proprio Bossi l'uomo politico che de-
termina in grandissima parte la politica di un lea-
der abbandonato da chi, Fini, aveva fondato con
lui il Popolo della Libertà e che ieri ha convinto i
deputati del suo movimento a votare la sfiducia,
ripudiando quasi del tutto il modello berlusconia-
no.

Già, occorre fermarsi un momento a considera-
re il "quasi". Un anno fa abbiamo detto (e ribadito
in un libro recente) che Gianfranco Fini non era
d'accordo con il Cavaliere su alcuni punti essen-
ziali che vanno dalla concezione della democra-
zia parlamentare, alla cittadinanza, alla stessa
eguaglianza dei cittadini. Ma le differenze, pure
importanti e da non sottovalutare, si fermano qui
e non investono altri aspetti fondamentali per
una democrazia sociale moderna: né i diritti dei
lavoratori, né il liberismo di fondo che continua a
ispirare la destra europea, come si vede anche dal-
l'attuale politica economica dell'Unione Euro-
pea.

L'on. Fini si rifà alla destra europea e il dato di
fondo non si può, in nessun modo, dimenticare.
Certo non gli piace il populismo autoritario di Ber-
lusconi ma non intende collocarsi né al centro né
a sinistra. E lo ha detto con onestà e con chiarez-
za. Di questo bisogna dargli atto. Ma l'impero di
cartapesta di Silvio Berlusconi, nonostante la risi-
cata vittoria di ieri, sta crollando fragorosamente
e i pericoli per la democrazia repubblicana non
mancano. L'uomo è un forte e abile demagogo
antidemocratico, una sorta di cacicco sudameri-
cano ed è legato (come molti hanno scritto, a co-
minciare dal mio compianto amico Giuseppe Fiori
già nel 1995 ne «Il venditore», Garzanti edito-
re) alle forze più oscure e arretrate della società
italiana.

Ormai è certo che nel nostro paese ci sono stae,
in diversi momenti storici, trattative politiche
tra settori dello Stato organizzazioni mafiose,
non solo Cosa Nostra siciliana ma anche la 'ndran-
gheta calabrese e la camorra napoletana.

Ebbene continuare ad avere un presidente del
Consiglio che ha avuto e ha come principale ispi-
ratore il senatore Dell'Utri, già due volte condan-
nato per concorso esterno alla mafia, procura al-
l'Italia un notevole discredito internazionale, co-
me può verificare chiunque abbia rapporti e fre-
quentazioni con francesi, inglesi e tedeschi per
non parlare degli americani. ❖

**IL PARTIGIANO
E L'ULTIMO ROM
DI AUSCHWITZ**

**MIRKO, AMILCARE
E LA MEMORIA DELL'ITALIA**

Dijana Pavlovic
ATTRICE ROM E MEDIATRICE CULTURALE



In questi ultimi giorni sono morti Mirko Le-
vak, rom *kalderash* di Marghera, l'ultimo rom
sopravvissuto ad Auschwitz, e Amilcare De-
bar, detto «Taro», sinto piemontese, staffetta
e partigiano combattente (col nome di «Corsa-
ro») nella 48° Brigata Garibaldi «Dante Di Nan-
ni», comandata da Napoleone Colajanni, «Barba-
to». È stato ferito nella battaglia delle Langhe.
Nel dopoguerra è stato rappresentante del suo
popolo alle Nazioni Unite a Ginevra; ha ricevuto
il diploma di partigiano combattente dalle mani
del Presidente Sandro Pertini.

Queste due figure fanno parte della storia di-
menticata di rom e sinti nel nostro Paese.

Mirko Levak testimonia lo sterminio program-
mato dai nazisti per il popolo zingano sulla stessa
base dello sterminio degli ebrei: il genocidio etni-
co, sterminare una razza impura. Due parole,
l'Olocausto per gli ebrei, il Porrajmos per i rom e i
sinti, indicano lo stesso destino ma non hanno lo
stesso riconoscimento e lo stesso significato nella
coscienza collettiva.

Il popolo rom e sinto ha subito nei secoli discri-
minazioni e persecuzioni come è accaduto agli
ebrei e insieme hanno condiviso lo stesso destino
nelle camere a gas e nei forni crematori di Au-
schwitz. Ma ancora oggi mentre la parola «Olo-
causto» esprime la colpa collettiva nei confronti
di tutto il popolo ebreo, «Porrajmos» è una parola
sconosciuta ai più, esattamente come lo è lo ster-
minio razziale degli «zingari».

Amilcare Debar, come il rom istriano Giuseppe
Levakovic, che combatté nella «Osoppo», Rubino
Bonora, partigiano della Divisione «Nannetti» in
Friuli, Walter Catter, fucilato a Vicenza l'11 no-
vembre 1944, suo cugino ventenne Giuseppe Cat-
ter, fucilato dai brigatisti neri nell'Imperiese, testi-
monia la partecipazione di rom e sinti italiani alla
guerra di liberazione dai nazifascisti.

Il silenzio che circonda queste storie, anche nel-
le ricorrenze ufficiali come la giornata della Me-
moria e il XXV Aprile, non solo segna il destino di
marginalità che viene assegnato al popolo rom,
ma indirettamente contribuisce alla sua emargi-
nazione sociale, alla costante discriminazione nei
suoi confronti e al ruolo di capro espiatorio per
chi fa la propria fortuna elettorale sulla caccia al-
lo zingaro. Per queste ragioni, se la memoria del-
la nostra storia ci aiuta a essere orgogliosi della
nostra identità troppo spesso negata, vogliamo
che questa memoria sia occasione e motivo per
restituirci la dignità che ancora oggi ci viene nega-
ta nel paese dove sono vissuti e morti uomini co-
me Mirko e Amilcare.

dijana.pavlovic@fastwebnet.it